

## Traduzioni Latino

### Odusia

- 1) Camena narrami l'uomo scaltro
- 2) E nello stesso luogo l'eroe sommo Patroclo di gran lunga il primo
- 3) Fu allora che ad Ulisse gli si gelò il cuore per la paura
- 4) Se pregare la vergine abbracciando le ginocchia
- 5) Poichè nessuno indebolisce la natura umana più di un mare in burrasca: anche colui che ha grandi forze, tuttavia presto lo annienteranno le onde calamitose.

### Quinto Ennio

- 1) Muse che con i vostri piedi il grande olimpo voi battete
- 2) Avvinto da un sonno leggero e tranquillo ho visto il poeta Omero di fronte a me
- 3) Ricevi la fides e il patto e stipula un trattato ben solido
- 4) O Te, Tito Tazio, tiranno, a te portasti, tanto dolore a te stesso
- 5) Altri scrissero di argomento con i versi che un tempo cantavano i fauni e sibille, e quando ne le rocce delle Muse, ne prima di me c'era qualcuno che fosse studioso della parola, noi osammo aprire
- 6) Con terribile suono la tromba disse tarantantara

### Eneide

### Proemio

Canto le armi e l'uomo, che per primo dalle spiagge di Troia giunse profugo per volere del fato in Italia e sulle spiagge di Lavinio, per molto egli fu sbattuto per terra e per mare dalla potenza divina, a causa dell'ira crudele della memore Giunone e soffrì molto anche in guerra, finché fondò una città e introdusse i Penati nel Lazio; da cui discende la stirpe latina e i padri Albani e le alte mura di Roma. Oh musa ricorda te a me le cause, per le quali l'offesa al suo nume o perché dolente la regina degli dei costrinse un uomo distinto per la sua benevolenza a soffrire così tanto, lo condannò ad affrontare così tante fatiche. Così grande è l'ira negli animi dei celesti?

### Libro IV 160-172

Nel frattempo con un grande rumore il cielo inizia ad oscurarsi, segue la pioggia mista con la grandine e i compagni tirii, la gioventù troiana e il Dardanio nipote di Venere, con la paura andarono in direzioni opposte qua e là per i campi alla ricerca di vari ripari.

I fiumi scorrono giù dai monti.

La regina Didone e il compagno Troiano giungono nella medesima grotta. Prima la terra e poi la matrona Giunone danno il segnale; brillarono i fuochi e il cielo testimone del matrimonio e dall'alta cima ulularono le ninfe. Quello fu il primo giorno di morte e il primo causa di sventura; e infatti Didone non si preoccupa né delle apparenze né della fama né ormai ella è meditata da un amore segreto: lo chiama matrimonio, con questo nome nasconde la sua colpa.

### Pharsavia Proemio

Cantiamo le guerre più che civili sui campi d'Emazia e il crimine divenuto diritto, e un popolo potente rivoltosi con la destra vittoriosa contro le sue stesse viscere e schiere consanguinee è spezzato il patto della tirannide, una lotta con tutte le forze del mondo agitato in un comune misfatto e le insegne opposte alle ostili insegne, aquile contrapposte (o aquile contro aquile) e i dardi minacciosi contro altri dardi.

Catullo  
Carmen 5

Viviamo mia Lesbia, e amiamoci  
e le chiacchiere degli anziani più severi valutiamole tutte di un asse.  
Il sole può tramontare e risorgere: a noi una volta che la breve luce è  
tramontata, da dormire ci sarà una sola notte eterna (la morte).  
Dammi mille baci e poi cento, poi altri mille e poi ancora cento, e poi  
sempre altri mille e poi ancora cento.

Poi quando ne avremmo totalizzato molte migliaia,  
li mescoleremo, per non far conoscere il numero o perché nessun  
maligno possa invidiarci, sapendo che sono tanti  
i nostri baci.

Carmen 85

ti odio e ti amo. Forse tu chiedi come faccio?  
Non lo so, però sento che accade e me ne tormento.

Carmen 101

Per molti paesi e per molti mari ho viaggiato e ora giungo,  
o fratello, a queste tristi esequie, per donarti l'ultimo  
dono di morte, e parlare invano alla tua cenere muta,  
poiché il destino mi ha portato via proprio te,  
o misero fratello, sottratto indegnamente a me.  
Tuttavia ora, nel frattempo queste offerte,  
che secondo l'antica usanza dei padri ti sono state consegnate  
come triste dono per le esequie,  
accoglile grondanti di molto pianto fraterno,  
e per sempre, o fratello, ti saluto e addio.

Marziale epig. x 4

Tu che leggi Edipo e l'oscuro Tieste,  
di colcidi e scille, che cosa vedi se non mostri?  
Che cosa te ne fai di hylla rapito, che cosa di partenopeo e attis, e che cosa  
ti gioverà di quel dormiglione di endimione?

O il fanciullo spogliato delle ali che si sono sciolte?  
O emafrodito che odia le acque innamorate di lui?  
A che cosa servono le inutili illusioni di una misera carta?  
Leggi questo che la vita possa dire "è mio".  
Qui ne centauri, ne gorgoni e arpie tu troverai: "la mia pagina sa di uomo".  
Però tu non vuoi, o mamurra, conoscere i tuoi costumi né conoscere te  
stesso: leggi gli Aitia di Callimaco.

### Epigr. X47

Oh lietissimo Marziale, queste sono le cose che rendono la  
vita più felice:  
-un patrimonio non guadagnato con la fatica, bensì ereditato.  
Un campo non infruttuoso, un fuoco perenne.  
-Mai un processo, toga rara (pochi impegni da cliente), una  
mente tranquilla.  
-Le forze prestanti di un uomo libero, un corpo in salute.  
-Un'accorta franchezza e sincerità, agli amici pari di rango.  
-Commensali cordiali, una mensa non troppo complicata;  
-Una notte non ebbria (sobria), però libera dalle preoccupazioni.  
-Un letto non austero e tuttavia Pudico.  
Un sonno, che renda brevi le tenebre.  
Voler essere quello che si è, e non voler nient'altro.  
Tu non temere l'ultimo giorno né desiderarlo.

### Metamorfosi Ovidio Proemio

L'estro mi spinge a narrare forme mutate in nuovi corpi.  
O dei, poichè vostre sono anche queste trasformazioni ispirate  
le mie imprese, così che il mio canto dalla prima origine  
del mondo si snodi ininterrotto fino ai miei tempi.

### Carpe Diem Orazio

Tu non chiedere è vietato conoscere, quale termine gli dei  
abbiano dato a me e a te, o Leuconoe e non consultare

i calcoli astronomici Babilonesi.

Comunque è meglio sopportare qualunque cosa sarà.  
Sia che Giove ci abbia assegnato numerosi inverni, sia che ci abbia  
assegnato un' ultimo,  
che ora fiacca il mar tirreno con le roccie opposte a lui:  
Si saggia, filtra i vini, e taglia questa lunga speranza da questo  
spazio breve che abbiamo;  
mentre parliamo il tempo maligno, sarà fuggito;  
cogli l'attimo, confidando quanto meno possibile nel  
domani.

### Inno alla poesia

Io ho eretto un monumento più duraturo del bronzo e più alto  
della mole regale delle piramidi: che né la pioggia che corrode, né il  
vento sfrenato o la serie innumerevole delle stagioni e la fuga  
dai tempi possa distruggere.  
Io non morirò del tutto e gran parte di me, eviterà libitina, continuamente  
io crescerò giovane (o nuovo) per la lode dei posteri,  
finché al campidoglio salirà il pontefice massimo insieme con  
la fanciulla tacita.  
Io sarò detto, dove l'impetuoso (o violento) Aufido rumoreggia  
e dove povero d'acqua Dauno regna sui popoli agresti,  
da grande umile che ero ho voluto per primo condurre  
la poesia Eolica nei riti Italici.  
Afferra la fierezza ottenuta con i meriti e benevola  
cingimi, oh Melpomene, la chioma con l'alloro Delfico.

### Eneide XII 919-952

Mentre lui esitava, Enea muove la lancia fatale, calcando  
la sorte con gli occhi e con tutto il corpo scaglia la lancia  
da lontano.  
Mai rumoreggiarono così i macigni lanciati da macchine  
d'assedio ne rimbalzano così tanti per il folgore scoppiettato.  
L'asta vola simile a un turbine nero portando terribile  
rovina e gli squarcia i bordi della corazza e gli ultimi  
cerchi dello scudo a sette strati.  
Stridendo trapassa a metà del femore:

colpito, il grande turno cade a terra con il ginocchio piegato.

Egli supplichevole a terra protendendo gli occhi e la mano destra in atto di preghiera disse: “Ebbene l'ho meritato ne chiedo, qualcosa di diverso da quello che sta per succedere.

Goditi la tua fortuna; Se un qualche pensiero di pietà per un infelice padre può toccarti, ti prego (anche tu hai avuto un padre simile Anchise) abbi compassione della vecchiaia di Dauno e rendi ai miei cari me vivo o se tu preferisci il mio corpo spogliato della luce.

Tu hai vinto e gli Ausonii mi hanno visto sconfitto protendere le mani;

Lavinia è tua sposa; non andar oltre nella vendetta.

Enea ristette fiero in armi, girando gli occhi e trattenendo la mano, e ormai sempre di più il discorso aveva iniziato a piegarlo mentre esita, quando gli apparve all'altezza delle spalle la cintura fatale e le cinghie brillarono per le borchie ben conosciute del giovane Pallante.

Che Turno lo aveva vinto e ucciso con una ferita mortale e lo portava con se sulle spalle il trofeo nemico.

Egli, dopo che con gli occhi aveva fissato il ricordo del dolore crudele e le spoglie, acceso di rabbia e d'ira terribile: “Tu che sei, vestito con le spoglie dei miei cari, vuoi sottrarti a me? Pallante, con questo colpo ti uccide e pallante infligge vendetta sul tuo sangue scellerato”.

Dicendo questo infuriato affonda la lancia verso il petto avverso. Ma a lui si sciolgono le membra nel freddo e l'anima con un lamento fugge indignata fra le ombre.